

TV 099

Villa Corner, Venezia, detta "Il Cornaron"

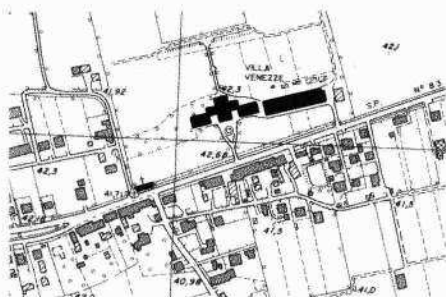
Comune: Castelfranco Veneto

Frazione: Treville

Località: Poisolo

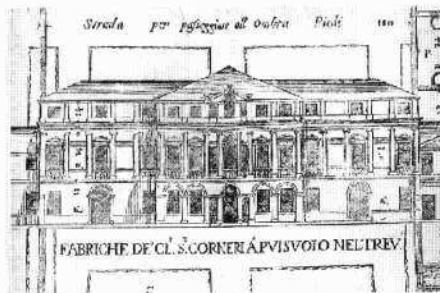
Via Vicenza, 33

Irrv 00004074 Ctr 104 SE Iccd A 05.00145103



Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1959/12/10

Dati Catastali: F. 1, sez. C, m. 40/
42/ 49/ 50/ 51/ 52/ A

Villa Corner, eretta sul finire del secolo XVI a Poisolo, rappresenta una tra le dimore più prestigiose apparse nel mandamento di Castelfranco nel Cinquecento e, come tale, può essere associata alla vicina Soranza del Sannicheli, nonché alle ville dei Priuli in Treville. La villa dei Corner che nelle mappe dei secoli XVII e XVIII è chiamata "Il Cornaron", per distinguerla da un altro edificio vicino sempre di loro proprietà, è stata progettata su preesistenze quattrocentesche da Vincenzo Scamozzi nel 1588, il quale la riporta nel Libro III del suo "L'Idée dell'Architettura Universale" del 1615. In quest'ultimo, "Il Cornaron" compare, oltre che in disegno di pianta e "impiedi", anche mediante una breve descrizione del committente, del sito e delle preesistenze, e dell'opera stessa con le sue adiacenze: «L'illustrissimo Signor Giovanni Cornaro Procurator, il quale con l'illustrissimo Signor Giorgio suo fratello, discendono dal sangue di Catana, che fu già Regina di Cipro, [...], questo Signor con generoso animo, secondo i nostri Disegni, si diede a riformare et ampliare alcune sue fabbriche paterne e con grandissima celerità si ridussero a maggior comodità e perfezione. [...] Questa fabrica nel dinanzi, e di dietro ha forma di croce di buona lunghezza, & in altezza si può dire di tre piani, & ha quattro vedute [...] et a sinistra sonvi le scale principali ovate e comode». Oltre a questa diretta testimonianza, precedenti fonti documentarie attestano che le proprietà della famiglia Corner a Poisolo risalgono ancora alla prima metà del Trecento (Bordignon Favero, 1975) e che in seguito alle distruzioni della guerra di Cambrai gli edifici di proprietà, tra cui la «splendida villa della nob. famiglia Corner» (Stocco, 1910), risultano parzialmente distrutti.

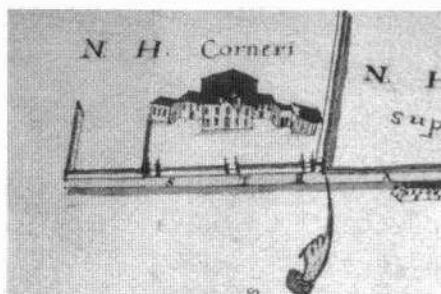
105

Il progetto iniziale dello Scamozzi consta di un corpo padronale a forma di croce, che in altezza si sviluppa in tre piani con un fronte loggiato sostenuto da otto colonne, e «poi di qua, e di là dalle Corticelle dinanzi, & là nel mezzo di quella a sinistra è una Loggia, [...] tutti luoghi da ritirarsi al fresco, & alla veduta del Giardino tutto oltre a queste fabbriche, il quale noi divisammo con strade, e quadroni con bellissimi compartimenti, e la di capo una Cedrara, dove è grandissima vaghezza di belle piante, fragrantia d'odoriferi fiori». Nello scritto come nel disegno, egli si sofferma a lungo sulla essenziale presenza del giardino come parte integrante della villa e su una minuta descrizione grafica che riporta precisamente l'ubicazione e le dimensioni delle aree esterne, mentre per quanto riguarda invece i materiali: «gli ornamenti di questa fabrica, sono parte di pietre vive da Poe presso Bassano, e parte fatti di pietre cotte tagliate». Il complesso subisce una profonda trasformazione nel Settecento, epoca in cui le ville rientrano in un quadro territoriale che comprende nuovi insediamenti rurali, nuovi tracciati stradali e soprattutto nuovi interventi idraulici. Due palazzine, con corpo centrale rialzato, sostituiscono la fabbrica scamozziana che viene solo in piccola parte inclusa nelle nuove costruzioni e, sempre in questo periodo si delinea il disegno dell'imponente giardino retrostante, con peschiera e canali navigabili ai cui estremi si edificano un teatro e un casino da gioco. Complesso che lo Scapinelli descrive: «d'antica struttura, ma ornato da sontuose fabbriche adiacenti, con cortili maestosi, [...] giardini con sterminata peschiera divisa in due rami, per il godimento della quale si sormonta gran scalinata di pietra viva».

Il progetto dello Scamozzi nella tavola del suo trattato (Scamozzi, 1615)
Vista del complesso in una vecchia foto del Mazzotti (Archivio IRVV)



Nel 1820-1830 la proprietà passa dai Mocenigo ai Venezze, i bacini vengono prosciugati e il fabbricato subisce un'ulteriore trasformazione con la completa demolizione dei due palazzi, sino a perdere ogni carattere stilistico originario. Dalla distruzione sono tuttavia preservate alcune parti dell'originario edificio, tra le quali lo scalone ellittico dell'attuale corpo centrale e le volte affrescate in una palazzina ad est. «La Sala, e le stanze superiori sono con i volti leggeri, che arrivano sino sotto al tetto: e parimenti la Galleria, e le stanze vicine, le quali furono dipinte da Messer Paolo Piazza». Dell'antica decorazione di cui parla lo Scamozzi, dopo le distruzioni ottocentesche, restano solamente le tre volte che facevano originariamente parte di un loggiato laterale ora chiuso e diviso in stanze, nelle quali sono raffigurate diverse allegorie e, in corrispondenza della prima e della terza, una balaustra centrale da cui sporgono putti e sugli spicchi delle vele sono dipinte figure monocrome. Melchiori (1720) inserendo il Piazza nell'elenco dei maggiori pittori veneti, riporta anche alcune interessanti notizie: «Paolo Piazza cittadino di Castelfranco, che poi si fece cappuccino con il nome di Cosmo. [...] indi chiamato a Poisolo operò in alcune stanze del Palazzo di Ca' Cornaro diversi paesi, e Geroglifici, et altre invenzioni. [...] Il casino scamozziano ad est dell'edificio centrale conserva nelle due facciate la decorazione del Piazza. Motivi di riquadrature marmoree, architetture, medaglioni, statue, festoni etc. La loggia conserva buona parte della decorazione nel soffitto a vela (demolito per un terzo)». Degli affreschi di facciata, citati in questo passo, sono tuttora visibili tracce di una decorazione a medaglioni con teste e stemmi.

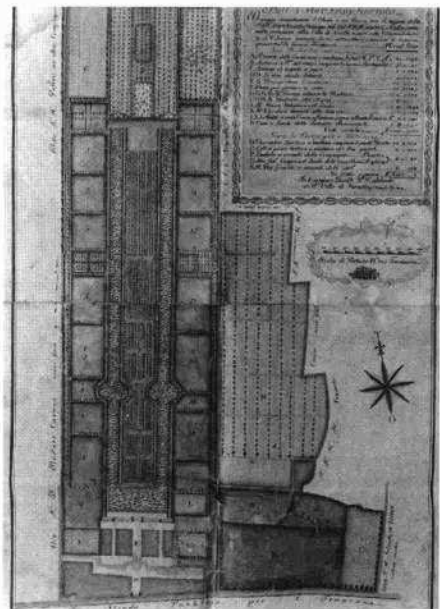


Vista della palazzina orientale (Archivio IRVV)
"Richiesta per concessione d'acqua" del N.H. Ferigo Corner. Mappa del 1666 (Archivio IRVV)
"Richiesta per concessione d'acqua" del N.H. Alvise Priuli. Mappa del 1672 (Archivio IRVV)

106

Il complesso di Poisolo è richiamato più volte dallo Scamozzi in quei capitoli dedicati ai diversi modi di intervenire sugli spazi aperti, dalla scelta del sito e del modo di insediarsi della villa, ai particolari tecnici riguardanti il modo di disegnare e pavimentare i percorsi, alla progettazione tecnica dei sistemi di irrigazione e circolazione delle acque fino al modo di piantumare broli e giardini e alla corrispondente scelta delle specie vegetali adatte alle diverse funzioni che devono assolvere. Infatti, nella descrizione del "Il Cornaron" egli cita con dovizia di dettagli la sistemazione esterna soffermandosi con particolare attenzione su una cedaia e sulle fontane d'acque vive. Sebbene di queste ultime attualmente non rimane traccia, la loro effettiva presenza può comunque essere confermata sia da documenti redatti in occasione di suppliche per concessioni di acqua per irrigazione e uso domestico sia dalla presenza di una fitta rete di canali sotterranei che con l'uso di seriole portava l'acqua dai possedimenti Cornaro a Romano d'Ezzelino.

L'intero complesso subisce, come ricordato, una notevole trasformazione nel corso del Settecento con un nuovo progetto che prevede un impianto di incanalazione dell'acqua proveniente dalla Rosta Rosà sotto Bassano. Questa nuova sistemazione, mirabilmente descritta in un disegno acquerellato datato 1799, coinvolge alla fine un territorio di circa un chilometro di lunghezza per una larghezza di trecento metri: «da una peschiera rettangolare, cinta da statue, si dipartono due canali paralleli che si allargano a un terzo del loro sviluppo in due vasche circolari per poi proseguire fino a giungere ai due padiglioni adibiti a teatro e a casino da gioco che ne concludono la prospettiva» (dossier Cunico).



Mappa acquerellata del 1799 (Archivio IRVV)



Attualmente il complesso di villa Corner, di proprietà della famiglia Venezze, conserva l'accentuato sviluppo lineare ai lati del corpo padronale, che si eleva con un volume compatto a due piani con sottotetto.

Il suo fronte principale, simmetrico e con aperture disposte secondo interassi regolari, presenta oggi quale unico elemento caratterizzante il portale ad arco a tutto sesto del pianterreno. Ai lati di questo corpo isolato, si estendono due brevi ali arretrate che si collegano alle due palazzine simmetriche, che conservano ancora gli affreschi in facciata. Il loro fronte principale, simmetrico e tripartito, presenta aperture disposte secondo interassi irregolari, ed è caratterizzato da un sopralzo centrale, in cui un ordine di lesene incornicia la monofora centrale ad arco a tutto sesto e sorregge il frontone triangolare passante.

Verso est, staccata dal complesso residenziale e in continuità con questa disposizione lineare, si eleva una elegante barchessa porticata, che si prolunga in una lunga adiacenza rustica ad archi.

A conclusione del muro di cinta, sull'angolo sud-occidentale della proprietà, vi è il piccolo oratorio con timpano su colonne e pilastri disposti alle estremità. Nel retro, il passaggio della linea ferroviaria lungo l'angolo nord, la realizzazione di una strada a scorrimento veloce che taglia il rettangolo nel punto in cui i due bracci formavano le vasche circolari con conseguente separazione dei due padiglioni dalla villa, la prossima costruzione di una seconda strada su viadotto che passerà tangente alla proprietà violano l'iniziale purezza d'impianto. Tuttavia, nonostante le gravi alterazioni, la forza e la coerenza dell'impianto che nel tempo si è evoluto permangono incise e leggibili ancor oggi nel territorio.

Scorcio del complesso visto da est (Archivio IRVV)
Il fronte nord del complesso (Archivio IRVV)
L'oratorio (Archivio IRVV)